

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 3 - N. 1 - Gennaio 1999

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI anno terzo

RADICI anno terzo. Non è un vano esercizio fare il bilancio di quanto prodotto e soprattutto delineare le linee di impegno prossime. È bello farlo all'inizio dell'anno e - come tutti i buoni propositi - bisogna sforzarsi di portarli a termine, compatibilmente con le novità che necessariamente possono registrarsi. «Insomma, cosa fare?», è stata la domanda che la Redazione e gli aderenti all'Istituto si sono posta, dopo che hanno completato un anno d'impegno, certamente esaltante per i tanti momenti e le diverse occasioni d'incontro e di dialogo che lo hanno caratterizzato. «Innanzitutto, continuare», è stata la risposta meditata e quindi si riprende il cammino, avendo quasi in mente le parole di una canzone ripubblicata di recente su un Cd che dice: «La storia. siamo noi, nessuno si senta offeso..., siamo noi... nessuno si senta escluso; ... la storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere;...». Ancora quella canzone dice che «è la gente che fa la storia...». Queste parole

(continua in 2ª pagina)

Un frammento di storia locale Ipotesi di datazione di un frantoio ipogeo



La recente restituzione alla comunità cittadina di quello stupendo bene culturale che è il frantoio ipogeo di via Santacesaria, già via dei Teutonici, non può non indurre a proporre alcune ipotesi interpretative su un frammento di storia locale.

E dunque dopo un periodo di spontanee migrazioni, di popolazione, monaci greci, verso la Terra d'Otranto (allora Calabria) e tutto il Sud Italia, movimenti che da sempre hanno interessato le due sponde dell'Adriatico, nel secolo VIII ce ne fu una ancora più massiccia, considerata la più importante. Questa fuga in massa, fu determinata dagli sconvolgimenti politici e religiosi che si

ebbero, in quel secolo, a Costantinopoli.

La causa di tutto questo, fu la decisione presa da Leone III, l'Isaurico (717-741), di proibire la venerazione delle immagini sacre: è il, cosiddetto, periodo iconoclasta (730). La scelta politico-religiosa, compiuta da Leone III - mantenuta anche da Costantino Copronimo (741 -775), Leone IV (775-780), Niceforo I (802-811), Leone VI l' Armeno (813-820), Michele II (820-829) e Teofilo (829-842) - scatenò, in taluni casi cruenta, la persecuzione contro gli iconoduli, prendendo, soprattutto, di mira i monaci Studiti.

(continua nelle pagine 3-4-5)

RADICI anno terzo

(continua dalla 1ª pagina)

sembrano quasi la conferma a quanto, mese dopo mese, la Redazione ha cercato di fare e costituisce un po' un vanto per queste pagine che continuano puntualmente a giungere nelle vostre case. «La storia siamo noi...», è vero ed allora quest'anno cercheremo di allargare le indagini su avvenimenti, cose e persone che hanno riguardato questa cittadina ed il suo territorio: cercheremo di proporre carte nuove o poco note; vi proporremo qualche immagine tratta dagli album di fotografie dei nostri nonni;



rifletteremo - questo è un preciso impegno - sui piccoli o rilevanti riflessi che la Rivoluzione napoletana di due secoli addietro ebbe anche tra la nostra gente. Insomma, vogliamo riflettere su quanto è accaduto anche qui dopo quel 21 gennaio 1799. E non trascureremo l'attualità culturale: «la storia siamo noi...», dice quella canzone e quindi anche noi cerchiamo, giorno dopo giorno, di scriverne

un pezzettino.



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrap
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE

STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI, FOTO: Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 3 - N. 1 Gennaio 1999

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
DI AZIENDE E CITTADINI.

Ipotesi di datazione del frantoio ipogeo

(continua dalla 1ª pagina)

L'Italia Meridionale divenne nuovamente l'obiettivo preferito dai miseri profughi. Anche questa volta la scelta di queste persone non fu casuale. Questa terra offriva loro la garanzia di sicurezza e tranquillità per la presenza di numerosi insediamenti greci.

Questo favorì il Monachesimo Bizantino, di influenza Basiliana, che, distribuendosi, ed insediandosi, in tutto il Meridione d'Italia, creò quei fiorenti movimenti spirituali di cui la storia ci ha conservato memoria.

Gli eremitaggi (luoghi solitari) aumentarono, come aumentarono i Cenobi o Monasteri disseminati per tutta la Puglia: nel Brindisino, nel Barese, nel Materano, nel Gravinese, per spingersi poi anche più a Nord della Puglia raggiungendo il Volturmo che, per la sua caratteristica montuosa, ben si prestava a questo utilizzo.

Nel nostro circondario brindisino, ed in particolare modo a Mesagne, si ha notizia, oltre che di eremitaggi, anche di alcuni Monasteri; uno di questi sorse in contrada Calisanu (Italiano = Galesano),

dove i Monaci orientali costruirono un Convento e una Chiesa dedicata a S. Maria, di cui sono scomparsi, nel XV secolo, anche i ruderi, che secondo gli storici locali sono sopravvissuti ben visibili sino al XII secolo.

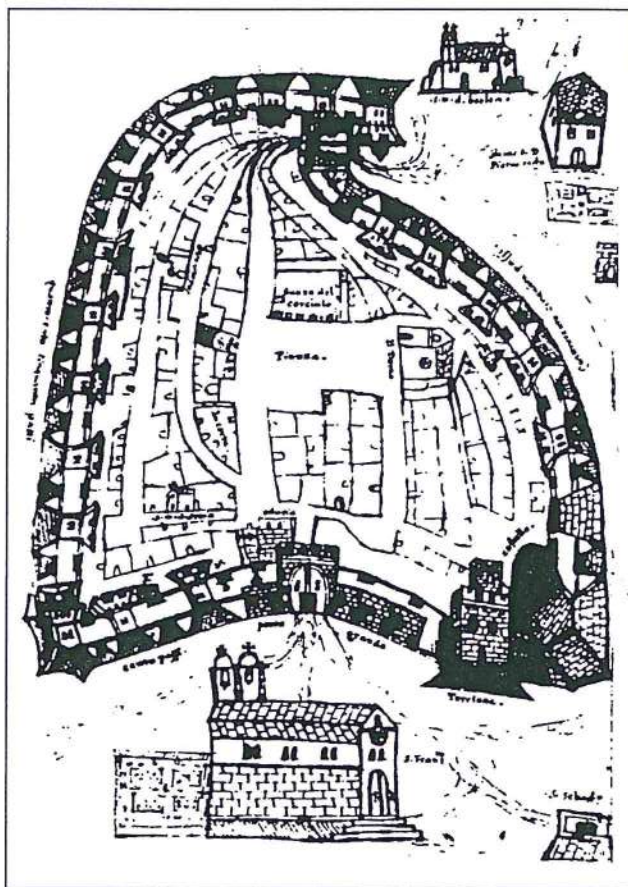
Da ritenere che questa contrada, Calisanu, è confinante con la contrada Turri (Torri) che si trova a pochi chilometri a Sud di Mesagne sulla strada che lo collega a Torre S. Susanna - nella quale si conserva ancora la Chiesa Bizantina titolata: del Crepacuore.

Ancora a Mesagne, ora periferia urbana, fu costruito un cenobio ed una chiesa titolata a S. Maria di Stigliano, attorno ai quali ci fu una grande attività di monaci orientali; questo insediamento si trovava a Est di Mesagne, sulla strada che la collegava a Lecce (attuale strada per Tuturano e S. Pietro Vernotico), quasi di fronte al Convento dei Cappuccini, verso Nord.

Al centro dell'abita-

to mesagnese si trovava fino alla prima metà del secolo scorso, la Chiesa di S. Maria la Greca o Anna dei Greci.

In questa Chiesa, prima che venisse adottato il Rito Latino, il Rito Greco fu mantenuto per molti se-

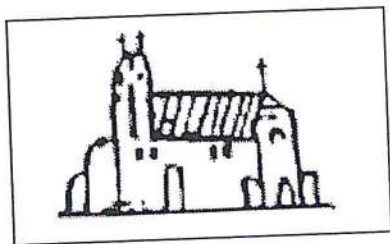


Planimetria di Mesagne databile al 1592
(dal ms. di C.A. Mannarino)

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655



S. M. Della Badessa
Particolare della planimetria del Mannarino

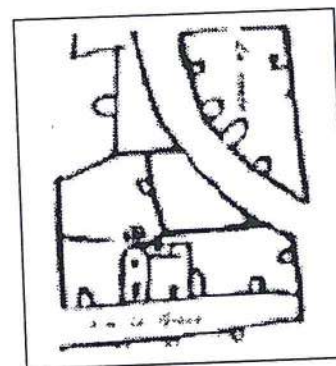
coli.

Abbattuta completamente nella prima metà del secolo scorso, perché rischiava il crollo, è rimasto, come ricordo storico di essa, il titolo alla piazzetta che la ospitava (Piazzetta S. Anna dei Greci), la menzione che ne fa il Rodota nel suo libro, e un documento rinvenuto nell'archivio della Chiesa Madre di Mesagne, ne testimoniano l'importanza durante tutto il suo periodo di vita. La Chiesa di S. Maria la Greca, è stata quindi - per il fatto che il Rodota la annovera fra le Chiese Orientali di rito Greco-Albanese in terra di Mesagne, per tutto il periodo che è rimasta in piedi - un centro ricco e fiorente.

Edificata nel periodo della riconquista bizantina del VI secolo d.C., venne ampliata con la riconquista di Basilio II (976-1025). Infatti la restaurazione basiliana, aveva fatto aumentare, in modo considerevole, la presenza di preti greci a Mesagne e, nell'attuale, territorio brindisino.

La Chiesa, a pianta basilicale, ad una navata, come consuetudine dei monaci Basiliani, aveva, annesso, un convento ed un frantoio. Fatto, questo, normale in quanto le varie comunità religiose, ortodosse, che hanno abitato le nostre terre, hanno mantenuto sempre un numero considerevole di persone all'interno delle comunità. Non era pensabile,

nella logica basiliana, che un convento non avesse annessi altri locali e opifici, a maggior ragione se si considerano i ricchi possedimenti così come risultano nella Platea. Questo tipo di costruzione, oltre ad essere, oggi, ben visibile in Grecia, è anche visibile da noi in costruzioni di origine basiliana sopravvissute sino ai nostri tempi: la Chiesa di S. Maria Cerrate vicino a S. Pietro Vernotico, infatti, ha un trappeto annesso. Altra testimonianza storica che ci viene in aiuto è rappresentata dal trappeto in grotta rinvenuto a Presicce (LE), situato sotto la Piazzetta Villani - tra la colonna di Andrea e via Castello - in tutto simile al nostro, datato ad periodo precedente il XIII secolo. Ci scrive il Guerrieri: «Vedendosi quindi in Brindisi nel XII secolo un Arciprete dè i Greci, chi potrà negare essersi talmente moltiplicati in questa città i preti greci da formare un Clero, il cui capo avesse il titolo di Arciprete? E perciò il Greco popolo era coltivato in Brindisi da propri sacerdoti quali benchè dipendenti dal romano Pontefice puri dovevano celebrare i santissimi Misteri, ed amministrare i Sacramenti ai loro con-



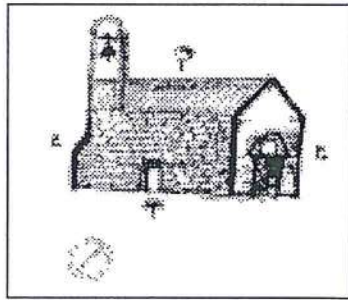
S. M. La Greca
Particolare del Mannarino

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.



AZIENDA AGRITURISTICA
«Cillareys»

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086



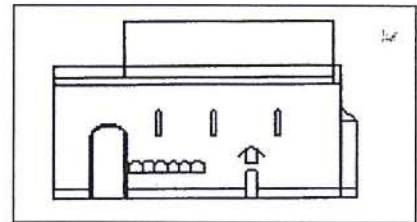
S. M. La Greca
Particolare del Mannarino

nazionali secondo il rito della Chiesa Orientale. Ma devesi avvertire che per quanto numeroso fosse stato il greco Clero di Brindisi, egli non ebbe mai alcuna ingerenza nel servizio della Chiesa cattedrale, ove era incardinato il Clero Latino». Questi furono per lo più agricoltori, i quali costruirono molti delubri (piccole cappelle votive) in campagna, e chiese nelle città o nelle loro periferie. Aiutarono, inoltre, i Monaci che giunsero insieme all'esercito dell'Imperatore Basilio II, a costruire, o ad ampliare, i monasteri che sarebbero serviti ad ospitarli. Le Chiese edificate nelle nostre città, rispecchiavano i modelli dei templi orientali. Infatti, notando gli elementi architettonici del trappeto scoperto in Mesagne, riportato alla luce e restaurato, non si può fare a meno di collocarlo in questo periodo storico. Gli archi, che si notano in esso, si collocano perfettamente nella logica degli influssi bizantino-longobardo, prima, e normanno poi, che hanno inciso, non poco, sul nostro quotidiano culturale e architettonico. L'uso del cemento bizantino poi, collega la struttura all'antica grotta dedicata a S. Michele Arcangelo (V secolo d.C.) - sulla quale nel sec. XI fu costruita una nuova Chiesa e un convento - sempre a Mesagne - dove è evidenziato l'utilizzo dei tufi, appositamente modellati, per la costruzione del tetto a botte, e del materiale di riempimento utilizzato per pareti, identico nelle due strutture. Questa floridezza culturale, che per secoli ha prosperato sulle nostre terre, la si può evincere anche dalle immagini, di venerazione, sacre, affrescate sulle pareti di queste

grotte e di queste chiese: vedi la Cripta di S. Biagio e di S. Giovanni, oggi in agro di S. Vito dei Normanni: i resti nell'attuale Santuario del Carmine a Mesagne.

In tutti gli ex insediamenti rupestri della provincia si possono ritrovare segni di questo culto.

Senza dimenticare la memoria storica a cui Mesagne è appartenuta per secoli, pienamente compreso nel mondo illirico, va ricordato anche che fu un luogo di grande fioritura del rito greco. Ci scrive infatti il Profilo: "Or discorrendo più da vicino di quel che si attiene al nostro Mesagne, abbiamo documenti che stabiliscono inconcussamente come il rito greco siasi



Ricostruzione della chiesa, sub divo, di
San Michele Arcangelo. Sec. XI

quasi conservato fino al cadere del secolo XVI Ed invero Epifanio Ferdinando scriveva "Messapiae, me puero, graeca sacrificia erant frequentissima, et illa plueris audivimus". Questo rito è sopravvissuto - almeno come eco - fino ai nostri giorni, in alcune cerimonie latine, che ne avevano mutuato alcune forme nella loro Liturgia.

Alla luce di queste verità storiche, il rinvenimento del trappeto in questione e tutte le altre scoperte archeologiche che hanno il territorio mesagnese - comprese le tracce d'affresco dove era ubicata la chiesa del Salvatore, in Via Geofilo - sono frammenti preziosi di un tassello che, oltre a riportare la vita nel nostro Centro Sorico, ci riportano il profumo di quella civiltà di cui noi siamo i continuatori.

Emanuele Polito

ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI
SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



Capodieci Cosimo

Via per Tutturano (c/o COVIM)
MESAGNE (BR)

Tel. e Fax 0831/733483
Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

Pittori mesagnesi

Luca Paciolla



Sesto di dieci fratelli, Luca Antonio Paciolla nasce a Mesagne il 9 dicembre 1638 da Giovanni Battista e Caterina Pagliara. Viene battezzato tre giorni dopo la nascita nella Collegiata da Padre Francesco Capodieci; suoi padrini sono: il medico Daniele Scoditti e Francesca Marina.

La ricostruzione biografica, in attesa di rintracciare carte d'archivio relative alla sua vita, si fonda su poche notizie documentabili e sulle sue opere datate e firmate.

Secondo la storiografia locale il suo apprendistato avviene probabilmente nelle botteghe di pittori mesagnesi. Intorno ai vent'anni e probabilmente dopo la peste del 1656 si recò a Napoli. Nella capitale lo ritroviamo, dopo aver completato la formazione e già artista autonomo, iscritto alla Congrega dei pittori dei SS. Anna e Luca a partire dal luglio 1665.

A Napoli sposa Geronima Sarsale, che gli dà cinque figli: Domenico, - che si reca per un periodo imprecisato in Spagna- Giuseppe - che diviene teresiano scalzo col nome di Frate Alessio Maria di Gesù e muore missionario nel Monte Libano -, Gennaro - che a seconda delle fonti è teresiano scalzo con il nome di Fra' Filippo di San Nicola op-

pure terziario domenicano che si reca in Spagna e muore a Napoli nel 1702-, Antonella - sposata in Roma - e Nicola - religioso domenicano a Napoli col nome di Fra' Pio -.

Luca nel 1687 è a Napoli per consegnare un quadro di palmi $3 \times 2 \frac{1}{2}$ raffigurante l'Annunziata per la costituzione di un fondo cassa necessario a istituire un monte che assicurasse i matrimoni alle figlie dei pittori iscritti alla Congrega partenopea.

Negli ultimi cinque anni della sua vita, rimasto vedovo, è a Mesagne per periodi sempre più lunghi. Nel paese d'origine è mantenuto dal fratello don Giovanni Leonardo Pacciolla - come documentato dal testamento di quest'ultimo - che lo assiste fino alla morte avvenuta nel 1706 a Mesagne dove viene seppellito nella chiesa di Santa Maria in Behtilhem.

Tra le sue opere sinora note, il primo dipinto che reca la firma 'Lucas Paciolla' e la data 1685 è l'Apparizione della Vergine coi Bambino a San Filippo Neri allogata nella cappella adiacente la zona presbiteriale del Duomo di Lecce. Nello stesso anno data il dipinto raffigurante la Predica di San Giovanni Battista e committente fanciullo oggi custodita nei locali della sacrestia della chiesa del Gesù a



Vergine col Bambino e San Bartolomeo - Mesagne Chiesa di S. Maria in Behthlem

Lecce, segnato in calce 'tuca Paciolla/F.cit'.

Sempre nella chiesa leccese del Gesù è l'auto-grafa *Vergine con il bambino e i santi Giovanni Battista e Pietro Celestino* databile tra la fine del '600 e gli inizi del secolo succes-

sivo. L'ultima sua opera certa è la pala posta sull'altare della chiesa di Santa Maria Maggiore a Maratea; il dipinto, eseguito a olio su tavola, raffigura *Maria Immacolata* e reca la data 1690 e la firma 'Lucas Paciolla'.

Da un documento di recente pubblicazione si apprende che nel luglio 1696 furono terminati gli affreschi della Sala del Palazzo del principe Carmine de Angelis a Mesagne, eseguite dal Paciolla con l'aiuto del pittore mesagnese Domenico dello Monaco. I dipin-

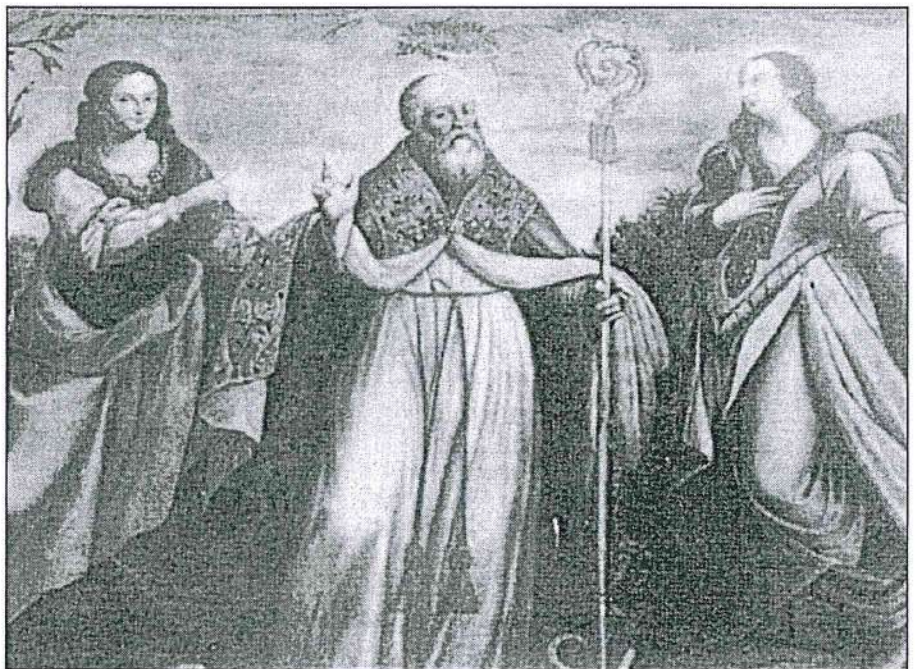
ti periziati dai pittori leccesi Oronzo e Aniello Letizia sono perduti a meno che non li si voglia riconoscere nella teoria di stemmi araldici irrimediabilmente degradati e abbandonati ancora in sito nella Sala del Castello.

Altre opere presenti a Mesagne vengono dubitativamente accostate alla produzione di Luca Paciolla in attesa di una più approfondita conoscenza della sua attività.

Per la bibliografia, si rimanda a quanto pubblicato dallo stesso autore "Note

su Luca Paciolla con una aggiunta e alcune proposte", sul libro in onore del 50° di sacerdozio di mons. Catarozzolo "Duc in altum".

Massimo Guastella



Santi Benedetto, Lucia e Agata - Mesagne Chiesa di S. Maria in Behthlem

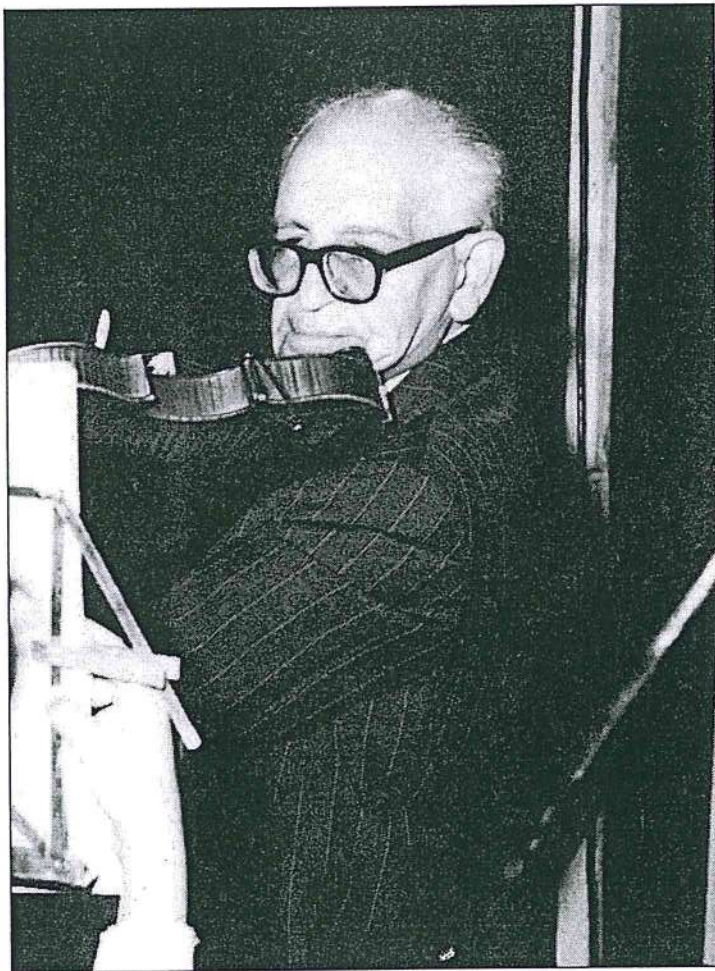
*Musicisti contemporanei***Arnaldo Marangio (21/08/1912 – 2/04/1998)**

Ci sono passioni tanto forti da segnare indelebilmente la vita degli uomini, ci sono uomini tanto passionali da dedicare la loro vita all'oggetto della loro passione. Il professor Arnaldo Marangio, serenamente spentosi tra l'affetto dei suoi cari solo qualche mese fa, è stato senz'altro uomo passionale; passione assoluta, passione ancestrale, passione alla quale ha regalato l'intera sua vita:

la musica. Nato nella nostra città nel 1912 Arnaldo fu iniziato alla musica dal padre. Vero appassionato e musicista dilettante mastro Cesarino Marangio associava alla sua attività di barbiere quella di suonatore di violino nelle feste e nei veglioni che erano forse lo svago preferito dai Mesagnesi negli anni 20. Si racconta che tanto fosse affascinato il piccolo Arnaldo dal violino da incontrarlo spesso tra le piazze del centro storico con un pezzo di legno fra le mani a eseguire virtuosi assoli immaginari. Cesarino volle quindi dargli i primi rudimenti ed oltre alla sua esperienza volle che ricevesse anche lezioni private di musica. La stoffa c'era tutta, l'istinto era quello del musicista, il portafoglio invece era quello di una modesta famiglia di artigiani ed in virtù di questo il conservatorio era una chimera; però a volte la vita assomiglia alle favole ed anche Arnaldo incontrò la fatina buona nelle vesti di Gioconda De Vito

musicista martinese di vera fama internazionale che avendo avuto casualmente occasione di ascoltare il giovane Arnaldo ne venne talmente affascinata da fare in modo che il ragazzo, sotto la sua attenta protezione, fosse ammesso ad uno dei più prestigiosi conservatori del Regno il "San Pietro a Maiella" di Napoli. A Napoli del resto venne immediatamente notato per le sue non comuni doti e

inserito nella famosa orchestra "Scarlatini", storica istituzione partenopea in quegli anni diretta dal professor Caracciolo. Le soddisfazioni non mancarono certamente ad Arnaldo, fra le tante quella di essere invitato a far parte della Polifonica Barese, come primo violino di fila per espressa volontà del direttore, il maestro Pasquale La Rotella e quella di esibirsi sul podio di violinista nel Trio Senese prendendo il posto che fu di uno dei mostri sacri dell'arte



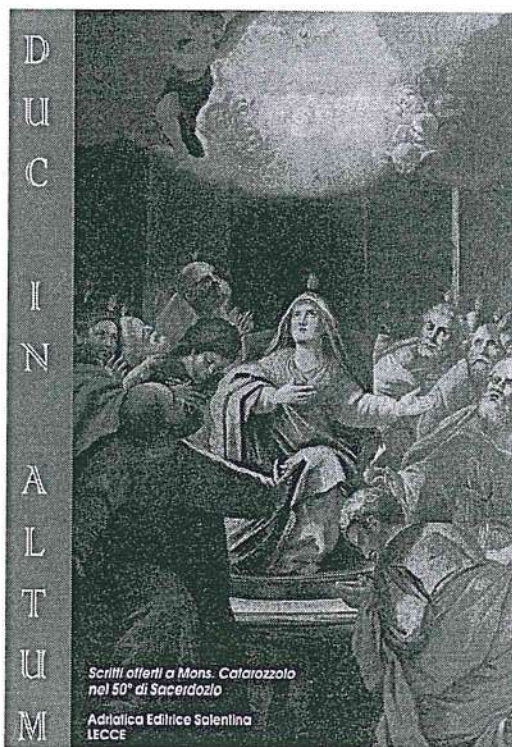
violinistica italiana Fanfulla Lari. Leggiamo dalle cronache del quotidiano "La Nazione" di Firenze: ".....Il fatto di coprire il posto di un'autentica celebrità come Fanfulla Lari era cosa da dar preoccupazione al raffinato ed esigente pubblico convenuto nel Salone degli Specchi delle Reale Accademia dei Rozzi; di fatto Arnaldo Marangio ha as-

soltanto con onore il compito. Egli si è rivelato così nella sua parte d'insieme, come nei soli (Bloch, Wienawski, Sarasate) musicista di futuro brillantissimo. Il pubblico ha compreso di essere di fronte ad un artista magnificamente dotato e prova ne è stata lo spontaneo applauso che ha sottolineato ogni esecuzione e la richiesta insistente di bis finale..."

Con gli anni Arnaldo Marangio associa all'attività concertistica l'insegnamento, che finirà per assorbirlo profondamente con esperienze professionali assai significative come la cattedra di violino presso il liceo musicale consorziale "Niccolò Piccinni" di Bari. Con la maturità e il matrimonio Arnaldo concentra l'attività concertistica alla stagione estiva e contemporaneamente cerca di poter svolgere la sua attività didattica più vicino possibile alla sua città finendo la carriera proprio a Mesagne come insegnante di musica presso la scuola media "Maja Materdona".

Parallelamente il professor Marangio inizia una personale ricerca compositiva indirizzata principalmente verso la musica sacra, numerose sono le Messe, le Ave Maria e i Te Deum composti per essere eseguiti nelle nostre chiese ed è un peccato che non vi sia un archivio delle sue composizioni che era solito donare. Forse il punto più alto della sua produzione compositiva lo toccò con una "Ave Maria" per Quattro voci dispari del 1965 scritta in onore del Pontefice Paolo VI i cui ringraziamenti, per altro pubblici, sono gelosamente conservati dai figli del Professor Marangio. Uomo di sentimenti tenaci e profondi e di fede sincera e sentita Arnaldo Marangio ha lasciato di sé alle persone che lo conobbero e ai tanti che sono stati suoi allievi non solo una affettuosa memoria ma anche, e viene da dire soprattutto, un'ammirazione vera per la passione viscerale verso la musica.

Daniele Librato



DUC IN ALTUM

La raccolta di scritti offerti a Mons. Catarozzolo, nel suo cinquantenario di sacerdozio, edito per i tipi della Adriatica Salentina, in una confezione discreta ed informale, è offerto ad un prezzo di puro rimborso spese. Consigliandone la lettura ricordiamo che è disponibile in tutte le edicole e librerie della città. Basta dire *Duc in altum*.

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco



Via Osanna, 92 - BRINDISI

Quattro passi per la nostra cittadina
Architettura, Storia, tipologie, punti di vista



Como - Novocomum (prospetto di G. Terragni)

Fin dalla nascita dei primi regolamenti edilizi comunali in Italia, fu prevista l'introduzione di un organo consultivo del Sindaco per l'espressione dei pareri sulle costruzioni. Questo organo fu chiamato "commissione di ornato". In seguito, con la Legge Urbanistica n. 1150 del 1942 la stessa divenne Commissione Edilizia, conservando però il medesimo scopo consistente nell'offrire un supporto tecnico all'esame dei progetti sotto il punto di vista dell'estetica e del pubblico decoro.

Famosissimo è il caso di una delle più belle costruzioni del "razionalismo" italiano, il "Novocomum", opera progettata e realizzata a Como dall'architetto Giuseppe Terragni. Questi, constatata l'impossibilità di ottenere l'approvazione del progetto da parte della Commissione così come era stato studiato, in un periodo storico - siamo nel 1927 - in cui le idee architettoniche razionaliste avevano difficoltà a superare quelle del liberty-cementizio che avevano imperato fino ad allora in Lombardia, decise di camuffare, sugli elaborati grafici, la facciata con timpani sopra le finestre, con lesene, fasce cornici ecc.. Inserì, cioè, con una certa libertà di composizione, una molteplice varietà di elementi classicheggianti.

Il progetto venne non solo approvato ma anche definito ottimo, fino a quando a costruzione ultimata furono tolti i ponteggi mostrando una costruzione che per la sua forma suscitò scalpore e scandalo.

Venne anche aperta un'inchiesta per stabilire se l'edificio dovesse venire in qualche modo modificato per meglio collocarsi con l'ambiente circostante, ma non se ne fece nulla.

Certo alla fine degli anni '20 nessuno dei componenti di quella Commissione poteva immaginare quelle che erano le tendenze oramai in atto delle nuove architetture di lì innanzi. Eppure il "razionalismo" venne sperimentato antecedentemente alla prima guerra mondiale da Arch. come Wright, Garnier, Loos, Gropius, e per ultimo ma primo per importanza Le Corbusier. In Italia per diversi motivi questo avvenne con qualche anno di ritardo.

Si diceva dell'importanza dell'opera di Le Corbusier (Charles-Edouard Jeanneret 1887-1965). Questi fa pratica a Parigi nello studio di Perret che è il pioniere del nuovo materiale da costruzione che si andava diffondendo alla fine dell'Ottocento: il cemento armato. Le Corbusier ne rappresenta la massima espressione teorizzandola - se così possiamo dire - nei suoi "cinque punti dell'architettura" e



Villa Savoje (progetto di Le Corbusier)

mettendola in pratica nelle sue costruzioni (vedi villa Savoye 1925).

Sintetizzato un po' troppo il periodo storico-architettonico nonchè i personaggi, ritorniamo alla commissione esaminatrice del progetto del Novocomum ed al suo Architetto. Giuseppe Terragni, o perché aveva studiato e conosciuto Le Corbusier e le sue prime costruzioni, o perchè aveva avuto intuito nell'individuare con l'uso del cemento armato una nuova poetica architettonica, o entrambe le cose o chissà cos'altro, progettò di fatto un edificio innovativo per il suo circondario, troppo, quasi blasfemo, che "costituisce elemento di deturpazione", che "necessita di modifiche per meglio armonizzarsi con l'ambiente che lo circonda".

Ed oggi? Cosa succede nel 1999, e cosa succederebbe ad un Giuseppe Terragni che presenta un progetto ai giorni nostri qui nel nostro territorio?

Oggi il parere della commissione edilizia viene espresso in base alla conformità delle opere da effettuare alle leggi ed ai regolamenti vigenti che non sono certamente pochi, ed al rispetto di valori formali e funzionali dell'abitato nonchè dell'ambiente.

In sintesi per presentare un progetto bisogna attenersi a regolamenti edilizi di carattere tecnico, (distanze tra i fabbricati, superfici massime rispetto all'area edificabile, indici di fabbricabilità, altezze minime e massime dei solai, ecc.) ed a regolamenti

di carattere igienico sanitario, anche qui per il rispetto degli standard qualitativi per la permanenza nelle case e nei luoghi di lavoro.

E' la normativa allora in un certo modo a caratterizzare le tipologie degli edifici ed a suggerire il modo di fare Architettura, per lo meno nei casi più comuni e di ambito ristretto? Certamente, da una parte può essere così.

Anche se gli Urbanisti (quella categoria di architetti che si occupa di redigere i Piani Regolatori Generali) non sono pienamente convinti, chi si trova a fare architettura oggi è costretto ad attenersi alla normativa. È esagerato paragonare la normativa urbanistica di oggi al cemento armato di Perret, ciò non toglie però che ci possano essere delle similitudini, per quanto riguarda l'influenza che entrambi hanno avuto sul fare architettura.

Forse un piccolo esempio può ritornare utile: se voglio edificare una casetta su di un piccolo suolo oppure in un piccolo terreno agricolo del Comune di Mesagne, utilizzerò uno stile che riprende antiche tipologie costruttive con l'utilizzazione di volte in tufo che sviluppano un alto indice di fabbricabilità e realizzare massimo tre stanze, schematicamente disimpegnate tra loro, oppure edificherò una casetta con struttura di pilastri e travi, che mi consente la *Pianta libera*, (uno dei cinque punti di Le Corbusier) l'altezza sufficiente a sviluppare un indice di fabbricabilità uguale al caso precedente ma

con - magari - una stanza in più, ed il tutto disimpegnato decisamente in modo più congeniale ?

Forse qui è il nocciolo della questione: lo stile architettonico, le caratteristiche costruttive e la normativa urbanistica, sono strettamente collegate tra loro oggi più di ieri ?

Oggi la "poetica architettonica" si fa prima a teorizzarla piuttosto che a realizzarla e si fa presto a condannare lo Stile Internazionale come causa di appiattimento delle periferie.

Non è certo lui ad aver fatto dimenticare il "genius loci", ancora tramandato come cultura ed insegnato nelle Facoltà di Architettura.

Il discorso è decisamente più complesso: se un potenziale cliente di uno studio di progettazione commissiona il progetto di una casa con il tetto spiovente, si può dire, magari che la funzionalità tecnico-pratica dell'inclinazione del solaio nel nostro clima sia superflua. Questo non significa, però, che l'ipotetico cliente non possa innamorarsi di quella forma come semplice espressione estetica rispondente ad un gusto soggettivo.

Perché schematizzare, quindi, l'architettura secondo vecchie regole locali superate dai tempi ? Perché progettare case in tufo piuttosto che in mattoni o pannelli in prefabbricato ? Certo cent'anni fa il tufo era la materia prima del luogo, quando lo scantinato di una casa non serviva per fare una rimessa, ma fungeva da cava per estrarre i tufi che servivano alla costruzione erigenda soprastante (vedi casi in Torre Santa Susanna ed Erchie).

Lo spessore dei muri possiamo consentirlo almeno la metà di quanto invece era negli anni scorsi con l'innovazione introdotta dai riscaldamenti e dai climatizzatori e lo stesso dicasi per le aperture di porte e finestre che oggi possono servire - oltre alla loro funzione principale rispettivamente di passaggio e di luminosità - anche perché no? - per fare Architettura, quella di oggi, quella ancora in cerca di una identità.

In definitiva oggi, la normativa da una parte e la tecnologia dall'altra ci consentono e ci indirizzano verso la realizzazione di case diverse da quelle

che ammiriamo nelle vie storiche del nostro comune e che ci trasmettono un pizzico di nostalgia quasi ad aver perso qualcosa che non possiamo più recuperare. Un palazzo Neo-Classico o Liberty, oggi, non possiamo costruirlo più tale da trasmettere le medesime emozioni del periodo originale. Ma questo deve stimolarci a creare noi tutti - professionisti e committenti - i presupposti di una architettura che trasmetta le stesse emozioni ai posteri come a

noi accade oggi quando osserviamo una qualsiasi bella costruzione del passato.

Per quanto riguarda queste ultime, il compito dell'Architettura e dell'Architetto è quello di studiarle, di rilevarne ogni aspetto - la loro storia, il loro ambito - nonché di preservare il tutto nel migliore dei modi. Il centro storico luogo principale di manifestazione di tutte le architetture del passato di un comune, che espletavano i gusti e le esigenze anche semplici e povere di quei periodi, deve essere il punto di riferimento di ogni architettura contemporanea. L'Architetto, oggi, deve essere in grado non di fare l'architettura del passato, ma di conservare la stessa anche a chi vorrà ammirarla e studiarla dopo di noi.



Via Geofilo, centro storico

I nuovi indirizzi nel campo della progettazione architettonica per il momento, si deve dire con sincerità, non hanno influenzato l'architettura locale nel bene così come lo hanno fatto nel male. Basti vedere alcuni scempi a cui si sta cercando di porre rimedio nel centro storico di Mesagne, e le brutture che circondano le nostre campagne e che in taluni casi hanno deturpato il paesaggio rurale, non perché irriverenti nei confronti della tipologia rurale negli anni acquisita al territorio, ma per il pessimo gusto di tecnici e committenti che talvolta disegnano o si fanno disegnare a seconda se progettisti o committenti, superfetazioni strutturali alla semplice costruzione convinti di ottenere migliori estetiche solo perché consentiti dalla normativa e dalla tecnica costruttiva. Questo perché non possiamo essere tutti come Terragni.

Carmelo Profilo

Appunti di storiografia mesagnese

Antonio Mavaro (1725 – 1812)

Antonio Mavaro nacque in Mesagne nel 1725 (il dato viene confermato dal *Catasto Onciario* di Mesagne del 1753) da una agiata famiglia originaria di Salice, la quale vi si era stabilita nei primi anni del XVII secolo. Figlio di Rocco ed Anna Martucci, Antonio compì gli studi giuridici in Napoli, come anche il fratello Giuseppe Maria e ritornato a Mesagne si dedicò ad amministrare l'ingente patrimonio familiare, non trascurando la vita amministrativa e politica della città.

Il fratello Giuseppe ricoprì nel 1767 la carica di *Sindaco dei nobili* (come annota il fratello Antonio nella *Messapografia*) e fu delegato presso il Regio Consiglio in Napoli a rappresentare e tutelare i diritti dei propri concittadini nella causa contro il marchese Giuseppe Barretta feudatario di Mesagne.

Antonio esercitò con prestigio la professione forense, fu Giudice della Principal Corte nella città di Molfetta, come egli stesso dichiara in un atto di procura stipulato

dal notar Sergio Maggialletti il 5 luglio del 1762.

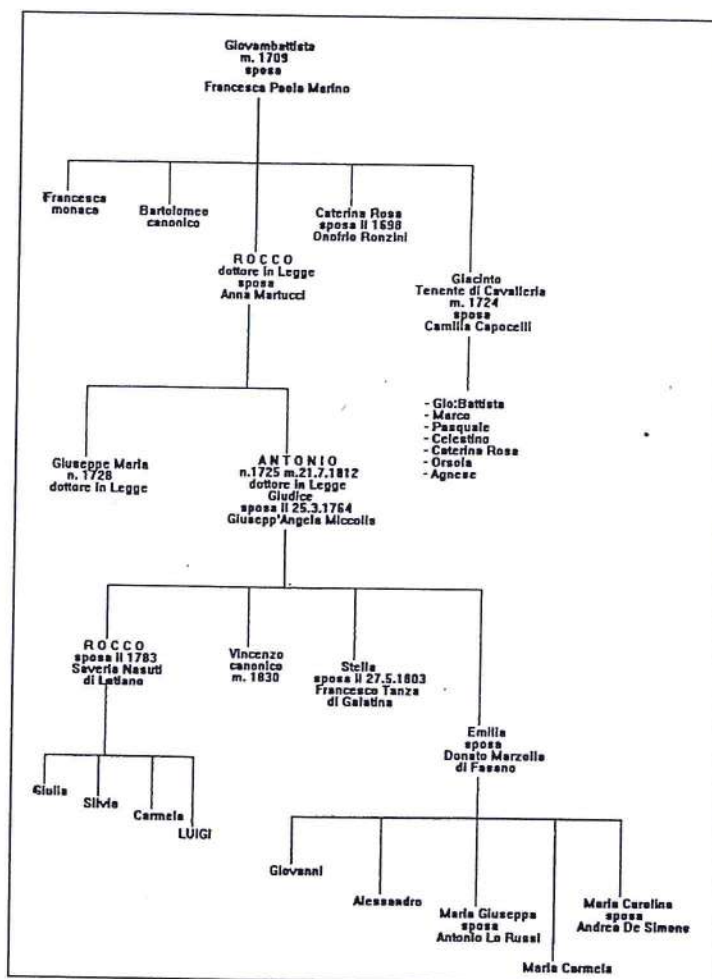
Il 25 marzo del 1764 sposò la nobile Giusepp'Angela Miccoli di Putignano e dal loro matrimonio nacquero i figli Rocco, Vincenzo, Stella ed

Emilia.

Come accennato precedentemente, egli non fu solo un valido uomo di legge, ma anche un attento studioso e profondo conoscitore della storia ed un appassionato archeologo. Raccolse e conservò molti reperti archeologici rivenienti da sporadici ritrovamenti in paese, ma soprattutto, con molta probabilità, dalle località archeologiche oggi ben conosciute di *Muro-Tenente* e *Campofreddo*, masserie di proprietà della famiglia.

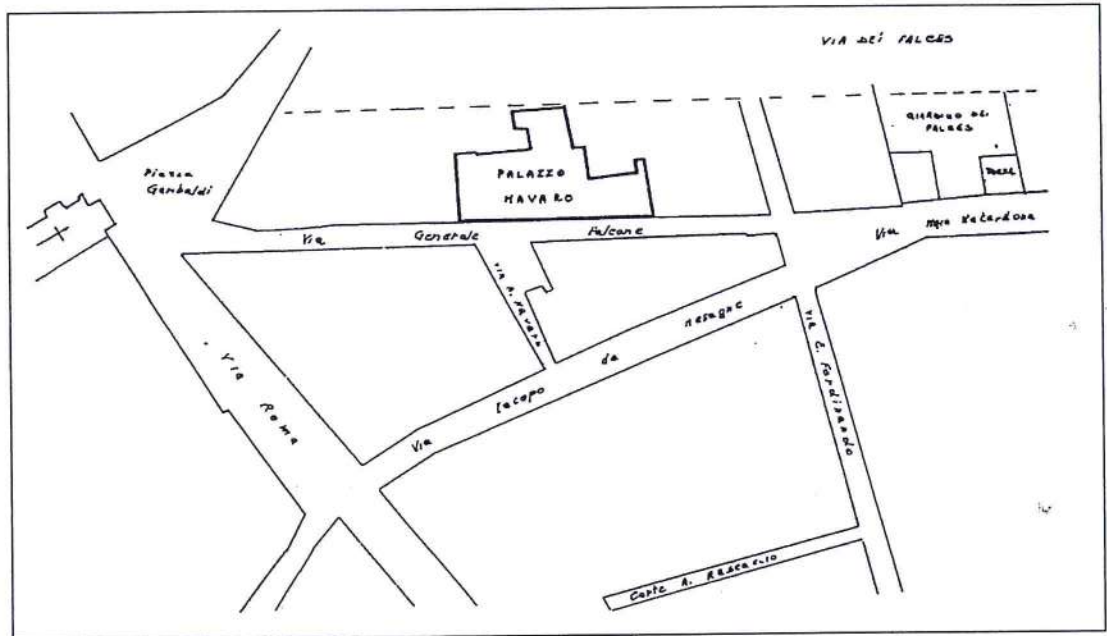
Raccolse inoltre in volumi, ai quali diede lui stesso il titolo "*Responsa prudentium*", le

scritture, allegazioni, controversie e documenti riguardanti l'Università di Mesagne ed i vari feudatari che si erano succeduti nel corso degli anni.



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200



Stralcio planimetrico di Via generale Falcone, con ubicazione del palazzo Mavaro

Tradusse dal latino la *Messapografia* di Epifanio Ferdinando seniore, arricchendola di varie notizie posteriori alla morte dell'autore, sino al 1794. Inoltre riportò in appendice tutti gli avvenimenti, ricchi di particolari, che caratterizzarono il Regno di Napoli durante la rivoluzione del 1799, perché vissuti da testimone.

Fortunatamente questo voluminoso manoscritto non andò disperso come tutte le altre carte e reperti raccolti e gelosamente custoditi (nel testamento, infatti, il Mavaro dice: "E' mia ferma volontà che la mia libreria esistente nel mio studio, con alcuni vasi antichi, e tutt'altro che ivi trovansi resti di conto di detto Vincenzo mio figlio").

Purtroppo, dalla morte del figlio Vincenzo (arcidiacono della Chiesa Matrice di Mesagne), avvenuta nel 1830, non vi è più nessuna traccia dei documenti né tantomeno dei vecchi libri o dei reperti archeologici. Si potrebbe supporre che furono venduti o donati (alcuni di quei documenti potrebbero essere stati donati all'Archivio Capitolare).

L'avvocato Antonio Profilo scrisse che molti dei documenti in questione e inerenti l'Università furono da lui consultati, pertanto è da ritenere che sul finire dell'Ottocento fossero ancora esistenti, sicuramente, aggiungiamo noi, presso qualche famiglia (com'è avvenuto per la *Messapografia*, che era presso una famiglia mesagnese e solo intorno agli anni '60 fu donata alla Biblioteca Arcivescovile "De Leo" di Brindisi).

Baldassarre Papadia nel diario del suo viaggio,

compiuto nel 1791 nell'alto Salento, scrisse del Mavaro: "fortunatamente conobbi il dottor d. Antonio Mavaro che gentile e pulito mi fece osservare i monumenti che ha raccolto attinenti ad illustrare la storia della patria. Mi lesse qualche pezzo della traduzione da lui fatta della *Messapografia* del celebre Epifanio Ferdinando che la scrisse in latino secondo il gusto dei suoi tempi. E' il signor Mavaro ancora raccogliitore d'antiche monete, vasi ed antiche lapidi che gelosamente conserva".

Nel 1804 la sua collezione fu visionata anche dal generale della truppa cisalpina Giuseppe Lechi.

Antonio Mavaro si spense a Mesagne, oramai avanti negli anni, il 21 luglio 1812 e con lui scomparirono, come detto precedentemente, molte pagine importanti della nostra storia che diligentemente e gelosamente aveva per molti anni custodito.

Dei figli di Antonio Mavaro, Vincenzo fu arcidiacono della Collegiata di Mesagne e morì nel 1830, Rocco nel 1783 sposò Saveria Nasuti, di agiata famiglia originaria di Manduria. Delle altre due figlie di Antonio, Stella sposò il nobile galatinese Francesco Tanza nel 1803, Emilia invece sposò a Fasano Donato Marzolla.

Il palazzo di abitazione della famiglia Mavaro è da identificare nel comprensorio di case site alla Via Generale Falcone nrr. 33-43, come già dimostrato in un nostro precedente lavoro, ove si è avuto modo di mettere a confronto diversi documenti che hanno permesso di identificare in quei fabbricati l'antico e settecentesco palazzo Mavaro.

Mario Vinci

A proposito di un recente incontro barese

«Storie di vita: le autobiografie come cultura popolare»

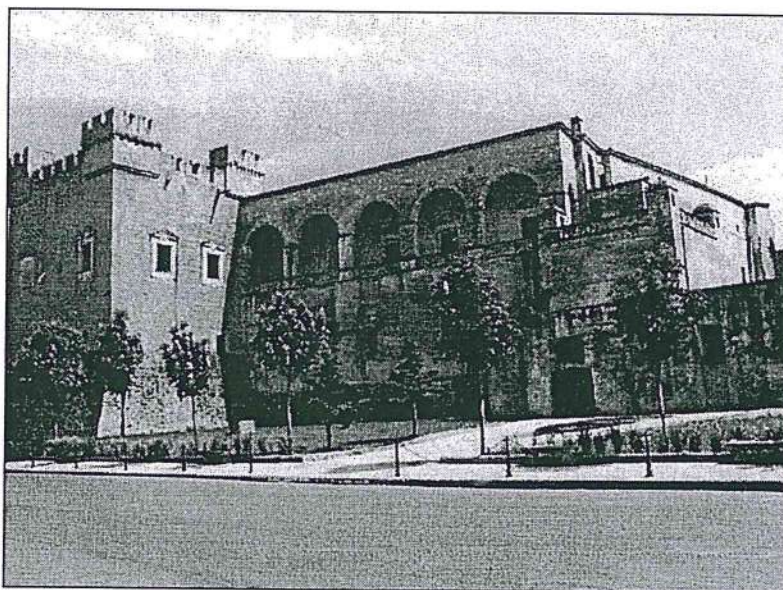
Mercoledì scorso a Bari si è parlato di «Storie di vita: le autobiografie come cultura popolare». L'antropologo Pietro Clemente dell'Università di Roma si è a lungo soffermato a parlare su quella che la «Gazzetta del Mezzogiorno», con molta efficacia ha definito «Tante storie di vita per la Storia». Insomma, si è parlato di un tema caro alla Redazione. «La Storia e le storie», del resto, è stato il titolo a lungo posto sulle testate di prova della rivista che oggi avete nelle vostre mani e che si chiama: RADICI.

Ed il dibattito che proprio la scorsa sera si è animato attorno alle autobiografie degli umili come cultura popolare, per certi versi ha rincuorato non molto chi scrive su queste pagine. Egli, infatti, si è sentito entusiastato dalla scelta fatta in origine e si è sentito ancor più motivato da un'altra riflessione fatta dal prof. Michele Dell'Aquila dell'Università di Bari.

«Ma la natura ed il sapore del genere autobiografico - ha scritto - si ritrova anche nella dimensione più umile delle memorie, cronache, diari di "gente meccaniche, e di piccol affare", come avrebbe detto l'anonimo secentista ripreso dal Manzoni. Non v'è avvenimento - ha continuato -, grande o piccolo, guerra, rivoluzione, sommosse, pestilenze, carestie, emigrazione, deportazioni, ed altro che sia, che non si abbia nei riscontri nelle pagine sovente illetterate, ma freschissime e ricche di particolari, di cronisti notai, mercanti, parroci di

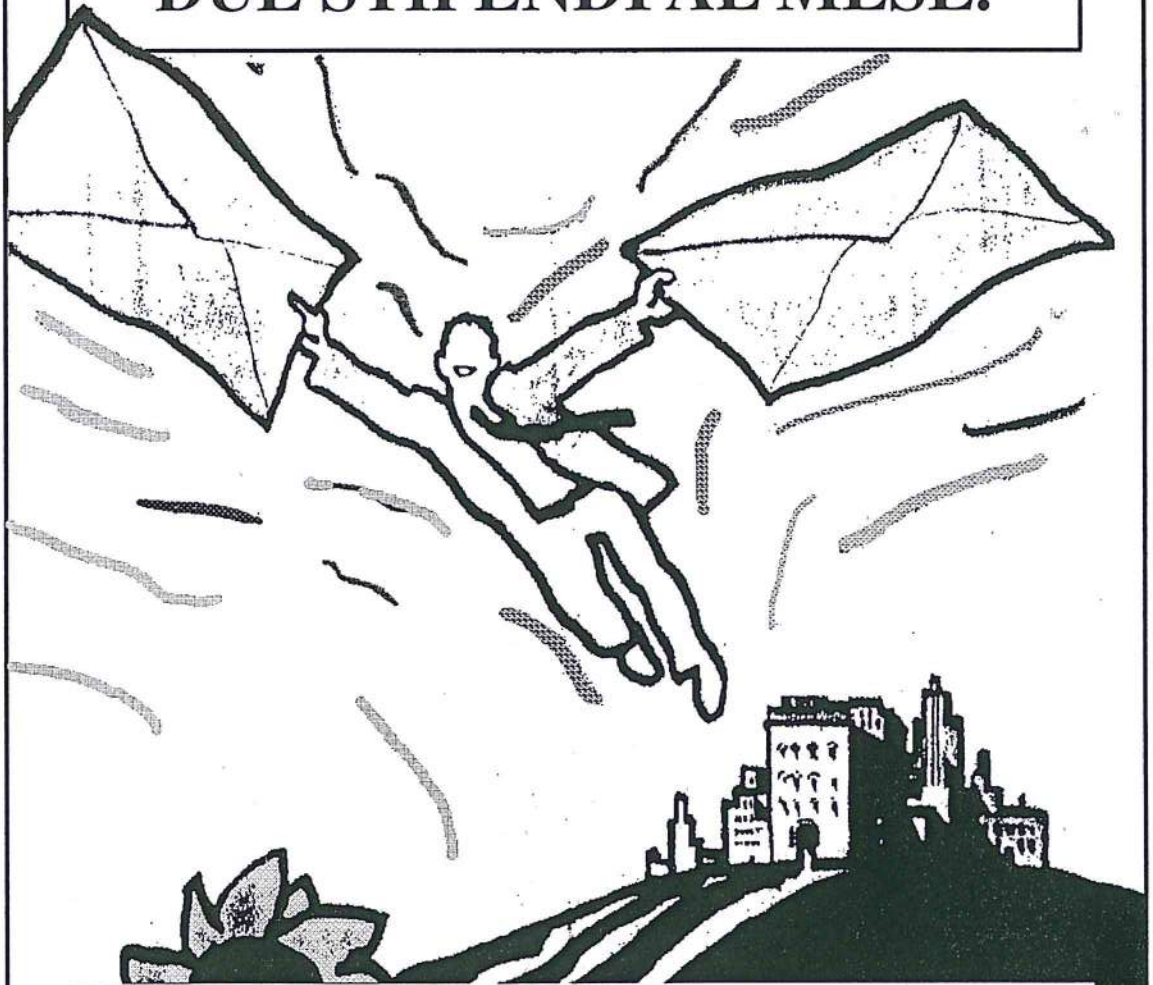
campagna, addirittura in lettere e carteggi di contadini o artigiani, miracolosamente sopravvissuti al naufragio degli anni: testimonianze di un'ottica umile che vuol dir poi da un livello di terra, da un punto di vista radente, di eventi grandi e piccoli in cui si articola la storia ed in cui s'invera una antropologia complessa, fatta di più strati, quanti sono quelli che compongono la società d'ogni tempo». Queste parole, tuttavia, se da un lato rincuorano e costituiscono una delle linee portanti di RADICI (ricordiamo ai lettori che nel numero di esordio proponemmo un piccolo saggio di questo mondo

pubblicando poche righe di testo scritte da una suora camilliana a Rosina Guarini, benefattrice delle stesse in Messagne), dall'altro ci sollecitano a fare sempre di più, ma questa volta non dipende soltanto da noi. Anche una lettera confidenziale scritta ad un familiare fa



Storia, dunque. È, di questa, un infimo frammento, ma non per tale motivo meno interessante ed importante. Ma bisogna convenire che si tratta di frammenti nascosti e, a meno di violare i domicili dei lettori, non possono venire alla luce. Ecco perchè bisogna stabilire un'ulteriore clausola nel patto con i lettori: loro rovistano tra le vecchie carte e ce le segnalano; noi siamo pronti a studiarle, lasciandole lì da loro, senza appropriarcene come fanno alcuni, dietro promesse di restituzione che sono come quelle del marinaio.

SE POTESTE AVERE DUE STIPENDI AL MESE.



Con il semplice accredito dello stipendio il Banco Ambrosiano Veneto mette a vostra disposizione uno scoperto di conto di almeno tre milioni una riserva in più alla quale attingere come e quando volete.

Se ad esempio lo stipendio tarda ad arrivare o dovete sostenere una spesa inattesa, grazie allo scoperto di conto la somma che vi serve è subito disponibile senza bisogno di chiedere

alcun prestito e senza giustificare la vostra necessità allo sportello. Lo scoperto di conto è un servizio

- **automatico:** non comporta formalità o lungaggini burocratiche;
- **conveniente:** consente di usufruire dei vantaggi di una vera e propria "linea di credito" a condizioni davvero speciali.

Tassi e condizioni economiche sono indicati nei "Fogli Analitici" a disposizione del pubblico in tutte le nostre Filiali.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA



Filiale di FRANCAVILLA FONTANA
Corso Umberto I n. 10/18 - Tel. 0831.81138 (2 linee R.A.)